

ZAMORA

★★★★★

USCITA PREVISTA: 4 APRILE

Italia, 2023. Regia Neri Marcorè. Sceneggiatura Maurizio Careddu, Paola Mammini, Neri Marcorè, Alessandro Rossi. Con Alberto Paradossi, Marta Gastini, Neri Marcorè, Giovanni Storti, Walter Leonardi. Produzione Pepito. Distribuzione O1 Distribution. Durata 1h e 40'.



Neri Marcorè (57)

IL FATTO — Walter (Alberto Paradossi), un giovane e impacciato ragioniere si trasferisce della provincia a Milano, in una modernissima fabbrica nel pieno del boom degli anni '60. Il titolare dell'azienda ha un pallino: il calcio, che lui chiama "folber", come si usava in quei tempi nel Nord Italia. E obbliga gli impiegati a infuocate sfide settimanali. Walter, che detesta il pallone, si dichiara portiere per non perdere l'impiego. E mentre viene regolarmente sepolto di goal e finisce con l'innamorarsi della segretaria (Marta Gastini), diventa lo zimbello dei colleghi, bullizzato dall'insopportabile ingegner Gusperti. Ad aiutarlo a reagire sarà l'incontro con Cavazzoni (Neri Marcorè), un portiere ormai in disgrazia alle prese con altri fallimenti personali. Nessuno, alla fine della storia, sarà quello di prima.

L'OPINIONE — Neri Marcorè, uno degli artisti italiani più versatili del panorama italiano (autore, attore di cinema e teatro, conduttore televisivo e musicista), aggiunge un nuovo tassello al mosaico dei suoi modi di esprimersi. A stregarlo, convincendolo ad accettare la sfida della prima regia, è stato il romanzo di Roberto Perrone, *Zamora*. L'attore marchigiano lo ha girato senza rinunciare al suo sguardo e mostrando la maturità di un veterano anche dietro la macchina da presa. Così, forte dell'esperienza di una quarantina di film da attore, e un Nastro d'argento vinto oltre dieci anni fa per *Il cuore altrove* diretto dal suo scopritore, Pupi Avati, Marcorè ottiene il risultato di farci viaggiare indietro nel tempo fino a quegli anni '60 carichi di fiducia nel futuro ma anche di asprezze e concorrenza nel presente, proprio per l'inurbamento di tanta gente dai piccoli centri alle grandi città. Il risultato è una storia dai toni lievi, che offre i sapori e i colori di quel tempo ottimista, girata con cura nell'ambientazione, nei dettagli, nella guida degli attori. Tra i quali brillano una (di nuovo) strepitosa Marta Gastini e un divertentissimo Giovanni Storti nel ruolo del patron dell'azienda. Un debutto di grande qualità e un film con pochi precedenti recenti, sia per lo stile, sia per le tematiche affrontate, dallo sradicamento al bisogno di credere in sé. E che aggiunge un sapore in più a quelli già presenti nella nostra cinematografia.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Un altro film recente realizzato da Pepito; *Le mie ragazze di carta*, ritratto a tinte lievi della vita nella Treviso degli anni '70 firmato da Luca Lucini, e con tra i protagonisti proprio Marcorè accanto a Maya Sansa e Andrea Pennacchi.

— LORENZO MARTINI

Un tempo, quando i numeri sulle maglie dei giocatori erano fissi, l'1, il portiere, era ritenuto il più folle. Nella storia del calcio ci sono portieri mitici, eccelsa la scuola italiana. Ricardo Zamora, attivo negli anni 30 del secolo scorso, invece era spagnolo. Uno dei più grandi di sempre. Roberto Perrone è stato un apprezzato giornalista del "Corriere della Sera", scomparso prematuramente nel 2023, che a un certo punto si è messo a scrivere romanzi. *Zamora* è stato il suo esordio letterario. E *Zamora* è anche il titolo del debutto da regista di Neri Marcorè, liberamente tratto dal libro del giornalista-scrittore al quale il film è puntualmente dedicato. Marcorè si diverte a usare gli stereotipi in chiave quasi nostalgica (siamo alla fine degli anni 60, in tv sta per spopolare *Rischiatutto* e Nada canta *Ma che freddo fa*), raccontando la storia di un ragioniere di provincia costretto a reinventarsi portiere per il titolare dell'azienda dove lavora, in quella Milano che già fa sfoggio del Boom. Immerso in un'inattesa atmosfera dai colori cupi e caldi, spesso notturna, con l'ingresso di Marcorè - nel ruolo di un portiere escluso dai campi a causa di uno scandalo - ad accentuarne

l'aria malinconica, *Zamora* è soprattutto un film sull'amicizia; tra chi insegna a parare e chi insegna a riprendersi la vita (il duetto con il bravo Alberto Paradossi è perfetto). Non privo di qualche accento evitabile, come le canzoni didascaliche, e pronto a mostrare come anche all'epoca le donne fossero assai meno imbranate dei maschi, con qualche cameo divertente (lo scontro finale tra Giovanni e Giacomo), lascia l'impressione di un'opera prima sincera, anche se un po' timorosa. **ADRIANO DE GRANDIS**



Alberto Paradossi (35 anni)

Ricardo Zamora (1901-1978), spagnolo, è stato uno dei più grandi portieri della storia del calcio. È il soprannome che si ritrova inopinatamente affibbiato al contabile Walter Vismara quando millanta - senza aver mai visto un pallone - di saper giocare in porta. Siamo a Milano, nel 1965, in una "fabbrichetta" dove il giovane si è appena trasferito dalla natia Vigevano: l'arrivo nella metropoli è già di per sé traumatico, a peggiorare il tutto c'è il cavalier Tosetto, titolare della ditta e tifosissimo dell'Inter di Herrera, che pretende dai suoi dipendenti un impegno totale nelle partitelle aziendali. L'esordio di Walter è disastroso, ma per fortuna nel bar del quartiere c'è il Cavazzoni, già estremo difensore del Milan, un tipo in disarmonia e bisogno di soldi: sarà il suo mentore, gli insegnerà a stare in porta e soprattutto a stare al mondo, arte nella quale il ragazzo ha bisogno di molte lezioni...

Zamora è il debutto nella regia di Neri Marcorè, che giocando fuori casa (è juventino) interpreta l'ex portiere; Walter è Alberto Paradossi, bravissimo. Intorno a loro un coro in cui spiccano Giovanni Storti, Giacomo Poretti e soprattutto Anna Ferraioli Ravel, appena vista anche in *Un altro Ferragosto*. Film sugli anni Sessanta, rivissuti con un tono agrodolce che delizierà i milanesi di allora; ma soprattutto sul difficile mestiere di crescere, che Marcorè racconta con il garbo e la grazia che lo caratterizzano anche come attore. Sentir parlare il dialetto meneghino, in tempi di *Gomorre*

e *Suburra*, è una ventata d'aria fresca. Più che un romanzo, una "commedia di formazione" che merita tutto il vostro affetto.

Alberto Crespi

Una commedia onesta e gentile, simpaticamente anacronistica, in cui Neri Marcorè, versatile attore, debutta come regista con una storia dell'Italia anni 60, quando un ragioniere pronto a fare il «travet» viene lanciato in porta da calciatore (da qui Zamora, portiere spagnolo) dal suo boss, tipo alla Tino Scotti (Giovanni Storti) che organizza partite tra i dipendenti. E intanto nasce una affettuosa, romantica simpatia con la collega, la porta a vedere *Giulietta degli spiriti* al Manzoni, ma era al Capitol, entrambi defunti.

La ricetta di buoni sentimenti prevede il pudore di Olmi e un pizzico di Avati, qualcosa di autenticamente antico in cui si distrae bene il giovane Alberto Paradossi, mentre Marcorè, che s'è ispirato al libro di Perrone, fa lo sportivo alcolico con debiti. (m. po.)

Neri Marcorè esordisce alla regia per un personaggio in paradossale trappola, che non interpreta, ma che ha le doti di sensibilità e ironia della galleria di un'intera carriera.



Questo ritorno agli anni '60 è un esplicito gioco di stereotipi, dal *Rischiatutto* alla stessa Milano fine Boom, per raccontare l'equivoco di un impiegato scambiato per l'atteso portiere della squadra aziendale. Dal romanzo omonimo di Perrone, è un viaggio in Italia per richiamare i valori dell'amicizia.

s. d.



Intervista | Neri Marcorè

LE PRINCIPALI INTERPRETAZIONI: Il cuore altrove (2003) ● Se devo essere sincera (2004), La seconda notte di nozze (2005), L'estate del mio primo bacio (2006), Lezioni di cioccolato (2007), Gli amici del Bar Margherita (2009), Mi rifaccio vivo (2013), Smetto quando voglio (2014) ● Sei mai stata sulla Luna? (2015), Latin lover (2015), Atlas (2021), Boys (2021), Quando (2023), I peggiori giorni (2023), Le mie ragazze di carta (2023), Zamora (2024, anche regia)



COME ERAVAMO

Un giovane impiegato timido e provinciale al centro di "Zamora", esordio alla regia dell'attore marchigiano, ambientato nell'Italia spensierata e innocente degli anni '60.

»» *«Le figure femminili del film incarnano lo spirito della rivoluzione culturale sessantottina che sta per affacciarsi alla ribalta»*

Sono spesso motivazioni intime, il desiderio di esternare qualcosa di se stessi che non si è potuto rivelare nell'attività di interprete a spingere gli attori dietro la macchina da presa. È stato così anche per Neri Marcorè, nonostante il suo esordio in regia, **Zamora**, nasce da un soggetto altrui, ovvero l'omonimo romanzo di Roberto Perrone. "Nel personaggio del protagonista Walter Vismara", spiega Marcorè, "un giovane provinciale borghese molto perbenista, pieno di impacci e timidezze nei rapporti con l'altro sesso, mi sono rispecchiato". **Zamora** racconta, appunto, la storia di un trentenne che, negli anni '60, da Vigevano approda a Milano per lavorare come contabile in una società capitanata da un imprenditore appassionato di calcio, che obbliga i dipendenti a scendere in campo tutte le settimane. Benché impreparato al ruolo, Walter dichiara un inesistente passato da portiere e così, quando viene ingaggiato, è costretto a rivolgersi a un ex-professionista caduto in disgrazia perché lo allenò.

"Nonostante il titolo e il riferimento al mitico portiere spagnolo, **Zamora**", tiene a precisare Marcorè, "non è un film sul calcio, utilizzato solo come pretesto per imbastire un romanzo di formazione dove il protagonista, un adulto mai cresciuto, conquista la maturità grazie ad una solidale amicizia con l'ex-campione Giorgio Cavazzoni e il confronto col mondo femminile. Il tono è quello della commedia insieme agrodolce e sentimentale, perché si racconta anche una delicata storia d'amore, e ingenua, perché emerge il ritratto di un'Italia molto diversa da oggi: ancora spensierata, allegra, innocente".

Tuttavia nel film non mancano elementi decisamente comici, soprattutto in azienda, con il cavalier Tosetto che rimanda al mega-presidente di fantozziana memoria.

È naturale che il dispotismo del personaggio, interpretato da Giovanni Storti, così come gli incontri fra scapoli e ammogliati possano evocare le disavventure di Fantozzi, ma il mio film è decisamente realistico e molto lontano da quella dimensione grottesca e surreale che ha segnato la saga inventata da Paolo Villaggio.

A proposito di attori: come mai ha rinunciato

al ruolo di protagonista?

Volevo sperimentare il più possibile l'esperienza da regista, che si è rivelata entusiasmante ma che comporta un'infinità di impegni: se fossi stato anche il protagonista non avrei potuto essere così presente nella vita quotidiana del set. Per il cast ho seguito la lezione di Avati: gli interpreti non devono necessariamente essere famosi ma adatti al ruolo, e non dimentico che Pupi mi scelse come protagonista de **Il cuore altrove** quando ero praticamente uno sconosciuto. Così, per il personaggio di Walter, un uomo imprevedibile che si comporta sempre in maniera inadeguata rispetto al contesto, ho ingaggiato Alberto Paradossi, un attore di talento capace di suscitare il sorriso nelle situazioni drammatiche e rivelarsi serissimo nei contesti allegri. Tuttavia, poiché recitare è da sempre la mia passione, mi sono ritagliato il ruolo più defilato di Giorgio Cavazzoni, che rappresenta il prototipo dell'uomo sconfitto ma capace di reagire e rialzarsi. Per calarmi nella parte mi sono ispirato a modelli noti come Bearzot e Zoff, persone di poche parole che comunicavano con l'esempio.

Accanto ai due ruoli principali ci sono molti personaggi femminili, raccontati con grande partecipazione:

Le donne di **Zamora**, dalla collega Ada (Marta Gastini) alla sorella Elvira (Anna Ferraioli Ravel) alla madre (Pia Lanciotti), sono tutte persone emancipate, intelligenti, moderne, sensibili, decisamente migliori e più avanti rispetto al coevo universo maschile. Le figure femminili incarnano pienamente lo spirito della rivoluzione culturale sessantottina che sta per affacciarsi alla ribalta.

Nel film la dimensione realistica è evocata anche da canzoni e film celeberrimi: Non son degno di te, Ma che freddo fa, Giulietta degli spiriti. In una sequenza appare il manifesto di un film assolutamente sconosciuto, Baci amari. Dove l'ha pescato?

Nella mia fantasia: si tratta di un film inventato! Mi divertiva stuzzicare la curiosità dei cinefili, ma soprattutto metterlo in relazione con la condizione psicologica del mio protagonista.

» IN FOTO
● Alberto Paradossi
tra Giulia Gonella
e Neri Marcorè

FRANCO MONTINI